

LIRICA

Il «Falstaff» porta alle stelle i parmensi

RUBENS TEDESCHI

PARMA È stato portato alle stelle dall'entusiasmo del pubblico il *Falstaff* che ha inaugurato la stagione del Regio. Si era appena spenta l'ultima nota del «tutti gabba» che dal loggione un tempo temibile hanno cominciato a cadere fiori bianchi e rossi: prima radi poi a pioggia e addirittura a mazzi quando è tornato alla ribalta Renato Bruson, mentre gli applausi rimbombavano senza economia.

L'atto di fede verdiano nella vita

A giudicare dall'esito quello che abbiamo visto e ascoltato dovrebbe essere il più bel *Falstaff* di questi anni. Non lo era, ma non importa. I parmigiani avevano deciso di godersi la festa se la sono goduta e in più han voluto riaffermare la loro antica fede nel teatro lirico minacciato dalla crisi. Che l'abbiano fatto col *Falstaff* è addirittura simbolico perché l'opera stessa composta da un Verdi incamminato verso l'ottantina, è un autentico atto di fede nella musica e nella vita. Dietro la burla delle gaie comari e la grassa risata del cavaliere c'è tutto l'Ottocento nato con la comicità rossiniana cresciuto tra le rivoluzioni e ormai avviato a un tramonto carico di tensioni. Un lungo cammino segnato dalle opere verdiane disseminate come pietre miliari: anch'egli comincia dove finisce Rossini, si stacca dall'opprimente presenza di Donizetti e procede sino a toccare le ricercatezze del decadentismo. Nel *Falstaff* l'ampio percorso è riassunto e stilizzato miracolosamente. Vogliamo aggiungere che, chiamando un artista come Renato Bruson a ricreare il personaggio del burlesco burlato si è aggiunto un nuovo simbolo al simbolo? Bruson infatti è anch'egli al culmine di una prodigiosa carriera dove i grandi personaggi verdiani stanno come momenti magici. Il suo John Falstaff li riassume tutti: non è un volgare gaudente ma un nobile giunto al crepuscolo della vita deciso a gioire di quel che gli resta. Ma presaga della fine del buon tempo. La sua comicità non è mai grossolana: ma è arguzia intelligente, quell'arguzia che dice, crea l'arguzia degli altri. Certo le comari sono più furbe di lui e non fan fatica a prenderlo al laccio: ma quest'ostilità è destinata a tutti gli uomini. Il geloso Mister Ford, il ridicolo Dottor Cajus cadono nella stessa pancia e non è dubbio che anche l'amoroso Fenton sarà menato pel naso dall'effervescente Nannetta. Tutto questo Bruson lo sa magnificamente e quel che conta, ce lo fa capire, basta un accento, una sfumatura, un'inflessione della voce, anche se meno ricca di un tempo.

Verdi visto con gli occhi di Strauss

Attorno a lui c'è poi una compagnia di buon livello cominciando da Lucio Gallo (il geloso Ford), Daniela Dessì (esperta Alice) e Valeria Esposito che disegna una Nannetta affascinante per grazia e purezza di canto. Completano degnamente l'insieme di Anna Maria Micco, spiritosa Quickly, Monica Minarelli (meg) e, nel settore maschile, Roni e Cosentino (i due gaglioffi). Benicivenga (Cajus) e Giuseppe Sabbatini che, nelle vesti di Fenton, supera col garbo qualche difficoltà. Un direttore più raffinato di Gustav Kuhn avrebbe potuto trarre maggior partito da questo assieme, ma Kuhn guarda Verdi attraverso la lente di Strauss, dandoci qualche turgore di troppo immediato dal buon mestiere. Il tutto nella cornice elegante e funzionale disegnata anni or sono da Koki Fregni con la controllata regia di Mario Corradi, esuberante soltanto nel finale.

DANZA. Il Balletto di Francoforte a Reggio Emilia con i nuovi lavori di Forsythe



MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA. C'è una nuova melanconia nelle ultime coreografie di William Forsythe e del suo Balletto di Francoforte di scena come al solito «in esclusiva» al Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. È un sentimento che ha smussato gradualmente - a partire dalle opere dell'inizio degli anni Novanta - gli effetti graffianti di altera tecnologia della sua danza. E che ora sovrasta i corpi sempre duttilissimi dei suoi ballerini inducendoli a cedere al peso della forza di gravità a scivolare lentamente a terra a concentrarsi sui vani punti di forza e di snodo della struttura fisica, come se a tratti questa potesse perdere l'anelito alla verticalità nel disperato tentativo di somigliare a una marionetta.

È una melanconia che sfata soprattutto l'idea che una ricerca di danza concentrata sul linguaggio coreografico come appunto quella di Forsythe possa essere avulsa dallo spirito del tempo. Nel folgorante *Quintet* terzo balletto del programma emiliano, Forsythe dimostra come sia semplicemente impossibile operare in questo declino e degrado sociale odierno che scivola problematicamente verso

il Duemila con la stessa baldanza degli speranzosi anni Ottanta. Ha perciò composto con magistrale senso della misura e sfruttando una delle più belle musiche scritte all'inizio degli anni Settanta dal compositore inglese Gavin Bryars (il canto del clochard nelle vie di Londra *Jesus Blood Never Failed Me Yet* il sangue di Gesù non mi ha mai abbandonato) una sorta di commovente nuova edizione di *Orfeo e Euridice*.

Cinque ballerini escono da una botola sul palcoscenico tutto ingrigito da alti paramenti di tela. Uno specchio convesso che sovrasta la botola consente di adocchiare i gradini d'ingresso in scena e di fissare qualche movimento all'incirca. Il palcoscenico è nudo ma nel mezzo troneggia una specie di proiettore da cabina spaziale che non proietta nulla emana semplicemente una luce concentrata che si staglia sui costumi semplici e quasi quotidiani dei ballerini, salvo concedere alla fine una piccola immagine di macchie in bianco e nero che va a posarsi sul fondale. La danza del gruppo è co-

me descritta sopra languida disossata di struggente bellezza, specie quella di una ballerina carezzevolmente vestita di arancione che si attarda più degli altri a danzare per essere poi inghiottita nella stessa botola.

Sembra di essere in un *limb terrae* spaziale tra sopravvissuti che escono dagli Inferi con una Euridice (la ballerina in arancione) che vorrebbe resuscitare. E la commozione suscitata dal suo destino ma anche da quello degli altri danzatori si accresce alla potenza grazie al ritornello ossessivo del clochard e alla sua voce roca. C'è un dato autobiografico che potrebbe spiegare la lacrimosa calma della coreografia. Forsythe ha composto questo balletto all'indomani di una tragedia personale. E tuttavia il suo tono serafico si riversa nell'ultima creazione ancora in fieri *Pivot House*. Qui è in scena quasi tutto il Balletto di Francoforte e il coreografo guida i suoi danzatori con una cuffia in testa, seduto in platea.

Il sipario si apre su un altro sipario storico di proprietà del «Romolo Valli» una

accademica scena di nobili o santi a n. poso dipinta con gusto retrorodato nella seconda metà dell'Ottocento. Una fila di vedute perpendicolari al dipinto accolgono tutti gli interpreti che poco alla volta su di una sedia orientale e pseudoindiana si staccano dalla fila e conquistano lo spazio. Banditi i virtuosissimi «pericolati» di un tempo il gruppo si allaccia si prende per mano e i singoli cercano un punto di appoggio all'interno di loro stessi.

Molti spettatori sono rimasti perplessi: il sapore grezzo di quest'opera in costruzione non li ha avvinchiati. Ma questo strano coreografo è soprattutto un ricercatore: ogni sua coreografia arriva al punto definitivo dopo una serie di passaggi aperti al pubblico e necessari per comprendere quanto l'opera di danza contemporanea non possa più essere considerata altro che un processo. Tanto è vero che persino un balletto rodato come *Herman Schermerhorn* che a suo tempo definimmo baldanzoso alla vecchia maniera e divertente si è trasformato nell'indimenticabile serata a Reggio Emilia, in un prodotto più riflessivo e accorato.

«Sfangando» Musica per l'alluvione

Il giovane rock italiano suona per gli alluvionati del Piemonte. È questo il significato di *Sfangando*, un'iniziativa musicale che raccoglie fondi in favore di tre cooperative particolarmente colpite dall'alluvione dello scorso novembre. I concerti si terranno domani alle 21 a Cuneo, Alessandria, Vicenza, Padova, Modena, Recanati, Arezzo, Catania, Scordia. Molti sono i gruppi partecipanti: fra cui Afterhours, CSI, Dialframma, Flor De Mal, Franke, Hi Nig, Settorc, Out, The Gang, Ustamò che si esibiranno tutti gratuitamente. Al progetto ha aderito anche Sergio Bonelli Editore, donando per il manifesto e la maglietta commemorativa un'immagine originale di Dylan Dog. I biglietti sono in vendita a 15.000 lire (25.000 lire con maglietta commemorativa) e l'intero incasso finanzia le tre cooperative colpite.

«Pret à porter» Vip della moda contro Altman

Stilisti e vip della moda contestano il film di Robert Altman presentato in anteprima a New York e presto (praticamente a Natale) nelle sale d'America. Il disappunto degli stilisti nei confronti di un film che ritrae impietosamente il mondo della moda («una lettera di odio», ha definito *Time*) è racchiuso nello sfogo di Stan Herman, presidente del Council of Fashion Designer of America: «Rispetto Altman come regista ma stavolta è proprio caduto in basso».

«La Sapienza» Uno spazio fisso per la video arte

La Videoteca dell'Università di Roma inaugura domani un appuntamento fisso per la ricognizione dei luoghi dove si produce e si fruisce la videoarte nel mondo. Le proiezioni dalle 10 alle 13.30 è prevista una selezione della sezione di videoarte della Biennale di Venezia (da Nam June Paik a Alex Infascelli) dalle 15.30 alle 18.30 video di Aiello Cirico, Tv, Cuccia De Paola e Tonci, dalla Rassegna internazionale di video di Taormina.

LA RASSEGNA. A «Progetto '94» presentati inediti di Cage. Stasera si conclude con una festa finale

Musica contemporanea chiusa dentro un «Acquario»



John Cage

MARCO SPADA

ROMA. Capitato a Roma per presenziare a concerti, presiedere concorsi di composizione e presentare il suo ultimo libro di scritti musicali edito da Feltrinelli, Giacomo Manzoni ha buttato il che sarebbe pronto a trasferirsi nella capitale dove avverte fermenti culturali e un nuovo interesse nei confronti della musica. Rivendoci dallo stupore e pensando alla sanguinosa chiusura dell'orchestra Rai, al forzoso ripianamento del deficit del Teatro dell'Opera e alle sennonole stagioni concertistiche di S. Cecilia riteniamo che forse tanto entusiasmo possa essere cercato nell'unica vera novità prodot-

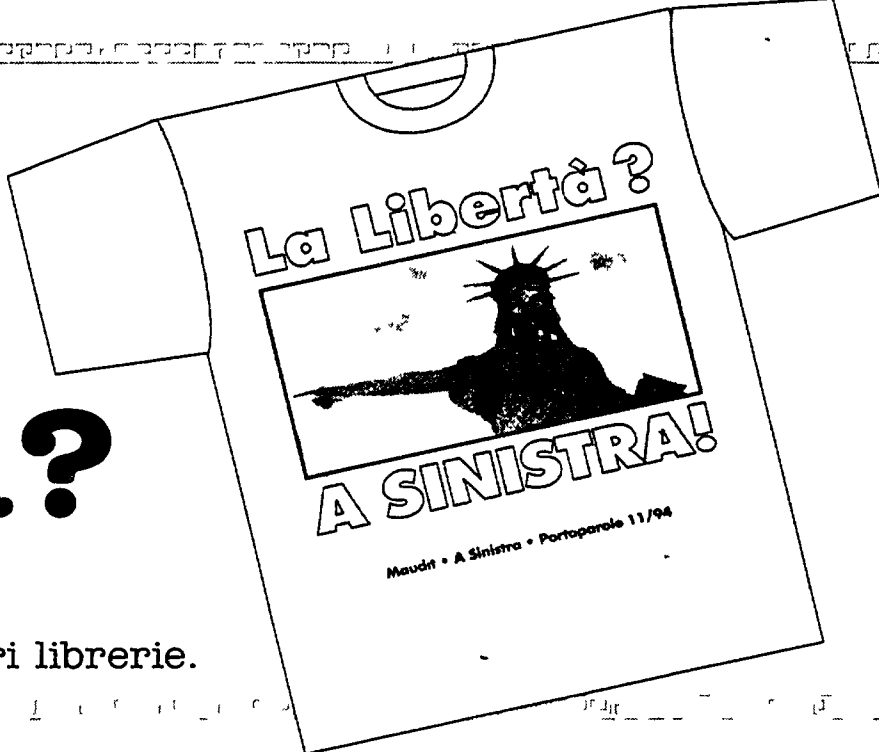
ta nella musica di oggi negli ultimi decenni il «Progetto Musica '94». Una «cosa» nata con la sola buona volontà un po' in sordina ma che ha finito con l'imporre come una via d'uscita all'immobilismo. Undici associazioni si sono riunite e in una programmazione coordinata di serate hanno dato vita in tre mesi a una sorta di festival nella sede dell'Acquario bellissimo contenitore *fin de siècle* del quartiere umbertino di piazza Vittorio. Un'uscita alla luce dopo anni di scantinati e situazioni di ripiego che ha colto nel segno e avuto il merito di registrare la prima sorpresa: la gente non ha paura della

musica contemporanea è affamata di proposte nuove ed è in grado di scegliere decretando successi e insuccessi. Anche questi ultimi inutili negarli ci sono stati ma anche questo confronto serrato (oltre cinquanta concerti con prime assolute) di proposte esecuzioni, interpreti, musiche e allestimenti ha contribuito a smantellare il muro di Berlino che la musica contemporanea ha eretto all'esterno e all'interno di se stessa per troppi anni. Il «Progetto» chiude i battenti questa sera con una festa finale organizzata da Freon dove sono annunciati improvvisazioni musicali e «music games» per il pubblico ma intanto ha messo a segno una riuscitissima serata di «Nuove

Forme Sonore» con musiche di John Cage in prima esecuzione italiana. *Four Walls* del 1944 per pianoforte ci ha messo 50 anni per varcare l'oceano. Nata per una coreografia per Merce Cunningham ora poi andata perduta nel catalogo ancora *in progress* del compositore scomparso nel '92 Oscar Pizzo ha eseguito con grande trasporto e quasi al buio queste XIII scene nelle quali si dispiega chiassissima la poetica destrutturante e aleatoria di quegli anni. Iastre di suono che scavano nel profondo si alternano a silenzi provocatori che spazzano le «attese» ritmiche di chi ascolta accordi anche tonali che quasi un discorso afasico si ripetono in frammenti sempre più sfilacciati un timbro di pochi toni

che si stempera sempre uguale in soluzioni ritmiche sempre diverse perché lasciate all'interprete. Cage ha anticipato e confessato al tempo stesso il minimalismo «scientifico» alla Glass, acquisendo alla sua tesi anche una capacità meditativa e l'ironia graffiante che gli viene dai francesi da Satie. Una delle ragioni per cui la sua musica continua a volare alto. La sua poetica dell'informale come profonda eco interiore di stati d'animo è quella che si ritrova nei pittori astrattisti da Motherwell a Rothko, e che è stata riproposta nelle belle tele di Giovanni Pizzoni matenche e tra spartiti, accessi a turno da luci sparse, anch'esse «composte» pittoricamente quasi a prolungare l'eco dei suoni.

hai letto l'ultima?



In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.

- | | |
|--------------------|--------------|
| 1 Favolella | F Kafka |
| 2 Dio e morto | W Allen |
| 3 Ancora un anno | W Allen |
| 4 Ai Figli | Che Guevara |
| 5 Ti amo | S Benni |
| 6 FourX | Maudit |
| 7 Le Cita | B Brecht |
| 8 La Verità | H Hesse |
| 9 Le Virtu | M Yourcenar |
| 10 I Neri | Maudit |
| 11 A Sinistra! | Maudit |
| 12 Il Peccato | O Wilde |
| 13 Non sempre | Maudit |
| 14 Uomini | Anno Frank |
| 15 Il Popolo | Mao Tse Tung |
| 16 L'Incubo | E.A. Poe |
| 17 L'Insostenibile | Maudit |
| 18 Una mela rossa | Soffo |

T-SHIRT FELPA L. 35.000 L. 59.000
Vulkano Edizioni
00178 Roma Via della Formelluccia, 40